

**COMMISSIONE SPECIALE
PER L'ESAME DEL DISEGNO E DELLE PROPOSTE DI LEGGE
CONCERNENTI PROVVEDIMENTI PER LA CITTÀ DI NAPOLI**

VIII.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 27 GENNAIO 1960

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BRUSASCA

INDICE

	PAG.
Disegno e proposte di legge (<i>Seguito della discussione</i>):	
Provvedimenti straordinari a favore del comune di Napoli. (1669);	
CAPRARA ed altri: Provvedimenti per il comune di Napoli. (1207);	
LAURO ACHILLE ed altri: Provvedimenti straordinari per lo sviluppo economico e sociale della città di Napoli. (1384)	117
PRESIDENTE	117, 121, 122, 126, 127
NAPOLITANO FRANCESCO	118
CACCIATORE	118
SCHIANO	120
LAURO ACHILLE	121, 126
MAGLIETTA	124
DI NARDO	121, 123
AVOLIO	121, 127
CAPRARA	120, 121, 126, 127
COGGIOLA	126
COVELLI	127
ANGRISANI	127
SPASARI, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i>	126

Seguito dell'esame del disegno di legge n. 1669: Provvedimenti straordinari a favore del comune di Napoli, e delle proposte di legge n. 1207: Caprara ed altri: Provvedimenti per il comune di Napoli, (*Urgenza*), e n. 1384: Lauro Achille ed altri: Provvedimenti straordinari per lo sviluppo economico e sociale della città di Napoli.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame del disegno di legge: « Provvedimenti straordinari a favore del comune di Napoli », (1669), e delle proposte di legge, d'iniziativa degli onorevoli Caprara ed altri: « Provvedimenti per il comune di Napoli », (1207), (*Urgenza*), e d'iniziativa degli onorevoli Lauro Achille ed altri: « Provvedimenti straordinari per lo sviluppo economico e sociale della Città di Napoli » (1384).

Onorevoli colleghi, sarà bene, giunti a questo punto, soffermarci un attimo e fare un rapido bilancio del lavoro già svolto dalla Commissione. Finora hanno avuto la parola e sono intervenuti ampiamente nella discussione e nella trattazione della materia in oggetto, per i rispettivi partiti, gli onorevoli: Riccio, Lauro Achille, Caprara, Dosi, Avolio, Napolitano Giorgio, Schiano e Bima oltre il relatore Rubinacci. Ritengo a questo punto di dover fare appello agli onorevoli colleghi membri di questa Commissione che ancora non sono intervenuti e in-

La seduta ha inizio alle 17,10.

CACCIATORE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

III LEGISLATURA — COMM. SPECIALE (PROVVED. NAPOLI) — SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1960

tendono farlo, di evitare possibilmente di leggere i loro interventi. Ho permesso finora che ci si diffondesse nel modo più ampio, direi a discrezione, come infatti è stato fatto fino ad oggi, in quanto era opportuno lasciare alla discussione generale un margine quanto mai ampio. Mi pare tuttavia che gli argomenti essenziali, di carattere generale, siano stati da ogni parte abbondantemente trattati. Prego quindi gli onorevoli colleghi di voler essere per l'avvenire concisi, evitando di ripetere per quanto possibile, ciò che è stato già detto nei precedenti interventi dai loro colleghi di gruppo. Farò un'eccezione per l'onorevole Cortese il quale non avendo colleghi di gruppo...!

Quindi, rinnovo questa preghiera e così facendo credo di fare cosa che corrisponda all'interesse di tutti e specialmente della materia che dobbiamo affrontare.

È iscritto ora a parlare l'onorevole Napolitano. Ne ha facoltà.

NAPOLITANO FRANCESCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il sereno, quanto costruttivo intervento del nostro Presidente al quale, sicuro di interpretare i sentimenti di tutti i commissari, esprimiamo il nostro sincero ringraziamento, la chiara esposizione dell'onorevole Rubinacci che ha riferito da par suo, e gli approfonditi, anche se qualche volta polemici, interventi dei colleghi che mi hanno preceduto, i quali tutti hanno compiuto una attenta quanto completa valutazione dell'antico problema meridionale, e che, però, da circa un secolo, è stato, è (ed auguriamoci che non sarà) uno dei più palpitanti e più dolorosi della esistenza storica del nostro Paese, mi consigliano di sfrondare e di ridurre al minimo questo mio intervento e di non ripetere quanto è stato già detto così autorevolmente, se non per sottolineare qualche particolare aspetto delle considerazioni e delle proposte formulate in via di massima, allo scopo di far conoscere anche il mio modesto pensiero per un concreto e per quanto possibile, duraturo provvedimento in favore di Napoli.

Il Mezzogiorno d'Italia — e quindi la sua capitale — com'è noto, non ha avuto una vita felice in questo ultimo secolo, soprattutto per inevitabili complicazioni che ne balzarono all'indomani del 1860; complicazioni derivanti dalla improvvisa convivenza, entro uno stesso ordinamento politico, di due parti di un Paese già da secoli diverso per struttura economica e geografica, per tenore di vita, per consuetudini sociali. Non mi soffermerò però su questo argomento, sul quale si è già scritto tanto

e si è già detto parecchio, anche in questa sede.

Sulla necessità di speciali provvedimenti per Napoli, nell'interesse della città, interesse che si inquadra in quello più vasto nazionale (questo principio sembra che sia finalmente entrato nella mente di tutti), pare, anche con qualche punta polemica, siano tutti d'accordo: Governo, Parlamento, opinione pubblica.

A giustificare la legge speciale, amico Bima, che non dovrà limitarsi ad una specie di pronto soccorso, potrebbe già valere di per se, la giusta osservazione dell'onorevole Riccio, circa le esigenze del comune di Napoli, di natura e dimensioni di gran lunga superiori di quelle di altre consorelle, in quanto Napoli, oltre a dover colmare un gravoso passato di deficienze, deve altresì, per i noti motivi, connaturati alla sua struttura economica, affrontare una massa maggiore di spese rispetto ad altri comuni della stessa categoria.

Tale osservazione deve valere sia che si deciderà di prenderla a base della nostra discussione, e di fare quindi, una legge di sviluppo economico e sociale della città, sia che si riterrà, come sembra più logico e concreto, per i motivi che dirò in appresso; di risolvere in questa sede in maniera definitiva e duratura, il riassetto delle finanze comunali e delle sue più urgenti necessità strutturali.

È questo, del resto, il primo ed importante interrogativo che ci siamo posto fin dall'inizio di questa discussione.

A mio sommesso avviso, che poi è l'avviso del relatore e di quasi tutti gli altri colleghi che mi hanno preceduto, e forse anche del Governo, il disegno di legge governativo ha la buona intenzione di tentare l'inizio di un riassetto delle finanze comunali di Napoli ma, in verità, se la legge venisse da noi approvata, così come è stata articolata, si tratterebbe proprio e soltanto di un pronto soccorso; non si potrebbe neppure dire di aver iniziato la cura dell'ammalato.

Le due proposte di legge degli onorevoli Lauro e Caprara hanno invece la pretesa di affrontare e di voler risolvere sia i problemi di propulsione economica della città, sia quelli del riassetto delle finanze comunali. Indipendentemente dalle reali e concrete possibilità e della indubbia buona volontà del Governo, sinceramente impegnato in favore di Napoli, anche se esse proposte venissero da noi approvate, non costituirebbero il toccasana.

CACCIATORE. Lo proporrà lei il toccasana?

NAPOLITANO FRANCESCO. Io mi limiterò soltanto ad esporre il mio pensiero, per cercare di risolvere il problema in maniera concreta e, nei limiti del possibile, duratura. Che esse proposte non costituirebbero il toccasana lo dice del resto lo stesso onorevole Caprara e lo ha confermato anche l'onorevole Giorgio Napolitano nei loro apprezzati interventi. Mi consenta l'onorevole Caprara di sottolineare alcune evidenti sue contraddizioni. Egli mentre dice che occorre migliorare il disegno governativo ed approvare contemporaneamente la legge di propulsione economica per Napoli e per il Mezzogiorno, afferma successivamente che non ritiene che il problema specifico e quello di fondo relativo allo sviluppo economico di Napoli, possano essere risolti con legge speciale o con un colpo di bacchetta magica, e neppure con due o tre leggi. Poi ancora che il problema, essendo vasto, richiede una legge diversamente articolata.

Ma, alla fine, l'onorevole Caprara ha detto una grande verità, una cosa veramente seria, e sulla quale dobbiamo necessariamente concordare. I problemi di propulsione economica di Napoli, proprio perché sono problemi nazionali, devono essere affrontati in sede di redazione del piano economico nazionale. Soltanto qui, infatti, trova la sua sede naturale e sicura il problema di propulsione dell'economia della città di Napoli, nel quadro di quello più vasto del Mezzogiorno e delle zone depresse e dell'intero paese. A questo punto desidero ricordare a me stesso che il processo di sviluppo di tali zone è stato indubbiamente, e per la prima volta in modo serio, affrontato e favorito in questo dopoguerra, da precisi indirizzi di politica economica; con la creazione di quelle necessarie ed inderogabili premesse atte a promuovere e ad agevolare il processo di miglioramento industriale e commerciale, onde attenuare gli squilibri con le zone più progredite del nord.

Oltre alle note provvidenze di natura creditizia ed ai contributi sulle spese di nuovi impianti industriali, desidero sottolineare le esenzioni fiscali sui redditi dei nuovi stabilimenti installati nel sud e quelle su redditi di qualsiasi azienda italiana, che siano reinvestiti nel sud, per la creazione di nuove industrie; l'esenzione dal dazio doganale sui macchinari importati dall'estero e destinati ai nuovi impianti meridionali.

Nei limiti di una rigorosa osservanza di una sana politica tributaria, non si può non essere contrari, in via di massima, alle esenzioni fiscali di qualsiasi natura. Non bisogna

però dimenticare che ogni paese deve essere sottoposto al regime tributario che meglio si conviene, ed il cui carico comprometta il meno possibile le sue capacità di sviluppo.

Il primo segno d'incomprensione che all'alba del 1860 l'Italia più progredita manifestò nei confronti della sua minore sorella fu quello di aver subito voluto imporre il sistema tributario pesantissimo e complicato del Piemonte al napoletano ed alla Sicilia; ne derivò un grave danno all'economia, non soltanto meridionale, ma nazionale, aggravando peraltro la naturale sperequazione tra le due diverse economie.

Non si può d'altra parte, non essere d'accordo con l'onorevole Lauro che l'economia della città di Napoli è andata sempre più deprimendosi in senso relativo ed in confronto dell'economia delle altre città italiane, anche in seguito ai danni ed alle conseguenze della guerra.

Molto opportunamente perciò, il nostro relatore, onorevole Rubinacci, ha richiamato, nella sua lucida relazione, l'indicazione contenuta nella legge del 1953 perché si procedesse ad un'inchiesta onde essere in grado di formulare una legge definitiva per il progresso della capitale del Mezzogiorno.

Tale indicazione deve essere intesa nel senso di sollecitare il Governo, con riferimento alla relazione Pierro, soprattutto in sede di piano economico nazionale, e successivamente nella sua azione economica, a non trascurare alcuna delle possibilità offerte dai vari settori (Partecipazioni statali, Cassa del Mezzogiorno, lavori pubblici, marina mercantile, tesoro (danni di guerra), ecc.) che dovranno approfondire i vari aspetti dei numerosi problemi tecnici ed economici da affrontare per un progresso stabile della nostra città e del Mezzogiorno d'Italia, anche in relazione allo sviluppo del M.E.C.

Ciò posto, è evidente che il più ristretto, ma non meno importante, problema dell'assetto finanziario del bilancio comunale non può trovare la sua soluzione nella stessa sede, per cui bisogna a tutti i costi ed al più presto, risolvere in questa sede, e possibilmente in maniera completa, tale problema.

Per fare ciò, non si può che prendere a base della nostra discussione il disegno di legge governativo e sensibilmente migliorarlo, in modo che risulti chiaro l'avvio delle finanze comunali, per effetto delle eccezionali misure, a sicuro risanamento. Contemporaneamente affrontare il problema dell'edilizia popolare e scolastica. Il superamento dello stato patologico del municipio avrà sicuramente

III LEGISLATURA — COMM. SPECIALE (PROVVED. NAPOLI) — SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1960

una validità economica tale da contribuire con decisione anche al movimento di propulsione economica della città che, come abbiamo detto, dovrà venire per le altre più sicure e più idonee strade.

In concreto, noi non possiamo, nei limiti di una tale impostazione, non tener conto degli utili suggerimenti trasmessici anche dagli altri colleghi che sono intervenuti.

SCHIANO. Ma lei insiste proprio sul disegno di legge presentato dal Governo?

NAPOLITANO FRANCESCO. Ho detto che bisogna affrontare il problema del riassetto delle finanze comunali e contemporaneamente con efficacia affrontare il problema dell'edilizia popolare e scolastica! Il disegno di legge ciò fa, sia pure in misura incompleta.

Vorrei fare qualche utile considerazione in merito a quanto ha affermato l'onorevole Caprara per l'amministrazione provinciale di Napoli. L'onorevole Caprara si è mostrato accoratamente preoccupato della emissione di mandati per 1.500 milioni da parte dell'amministrazione provinciale e « democristiana » di Napoli, senza copertura. Onorevole Caprara, deve trattarsi di una momentanea deficienza di cassa, che si verifica spesso in tutte le amministrazioni locali. Infatti, in seguito al mutuo per disavanzo economico, concesso ed in corso di perfezionamento, per 3.150 milioni di lire, che importerà una quota di annualità di 212 milioni, e non già di 400 milioni come ha affermato l'onorevole Caprara...

CAPRARA. Come è affermato, piuttosto, nella relazione che ci è stata distribuita!

NAPOLITANO FRANCESCO. La realtà è che la quota di annualità, è di 212 milioni, essendo il mutuo contratto con la cassa depositi; in tal modo la provincia sarà in grado di far fronte agli impegni assunti.

Desidero poi assicurare l'onorevole Caprara che la differenza del tasso di interesse tra la Cassa e il Consorzio per le opere pubbliche è appena del 0,95 per cento, per cui l'aggravio sarebbe molto più modesto.

Occorre dunque, se vogliamo fare un buon lavoro, un lavoro concreto, esaminare il bilancio del comune di Napoli, cosa che ho cercato di fare e non certamente per un esame critico e tanto meno polemico, ma soltanto allo scopo di trovare un rimedio possibilmente duraturo ed efficace per la nostra città.

L'ammontare del carico del comune di Napoli per integrazioni bilanci 1946-1959, le cui annualità per effetto dell'articolo 3 del disegno di legge, sarebbero anticipate dallo

Stato sono: 6 miliardi e 935 milioni per annualità già dovute alla cassa per mutui concessi; un miliardo e 202 milioni per annualità contraendo mutuo con gli istituti di previdenza (bilancio 1959) sulla somma di 13 miliardi e 600 milioni al 6,10 per cento per venti anni; un miliardo e 166 milioni per annualità del mutuo da contrarre a saldo del bilancio 1939 (17 miliardi e 725 milioni al 5,80 per cento per 35 anni). Si ha, così, un totale di 9 miliardi e 303 milioni.

Il totale dell'anticipazione dello Stato nel decennio prevista con i relativi interessi ammonta a lire 128.513 milioni.

Il rimborso in 30 annualità posticipate al 5,80 per cento computa una rata annua di circa 9.100 milioni.

Per cui dal 1970 il comune di Napoli avrà un carico per l'integrazione bilanci di lire 18.403 milioni (9.303 più 9.100 e cioè la quota attuale più il rimborso in trenta annualità dell'anticipazione dello Stato nel decennio).

Ciò posto e presupponendo consolidato il disavanzo economico del comune di Napoli in 27 miliardi, in dipendenza della esecuzione del disegno di legge così com'è verremmo ad avere la seguente situazione per il primo anno: disavanzo, come ho detto, di 27 miliardi; da questa somma devono essere sottratti 24 miliardi e 523 milioni risultanti dalle seguenti voci: 4 miliardi di contributo per l'articolo 1 del disegno di legge; 11 miliardi e 220 milioni (e cioè 10.200 lire per un milione e centomila abitanti) quale contributo per l'articolo 2 del disegno di legge; 9 miliardi e 303 milioni di annualità disavanzo bilanci (rispettivamente 6 miliardi e 935 milioni e 2 miliardi e 368 milioni) che verrebbero anticipate dallo Stato per effetto dell'articolo 3.

Conseguentemente, il disavanzo per questo primo anno verrebbe a ridursi a 2.477 milioni.

Perché si possa avere il completo pareggio per questo primo anno si dovrebbe quindi aumentare il contributo *pro capite* da lire 10.200 per abitante a lire 12.460.

Il secondo anno, secondo il disegno di legge, il disavanzo, venendo a mancare il contributo di 4 miliardi ed a diminuire quello *pro capite* stabilito in lire 8.800 (1.100.000 per 8.800) in lire 9.680 milioni invece che di lire 13.706 milioni, si ripresenterebbe in lire 8.026 milioni; per gli anni successivi il disavanzo aumenterebbe proporzionalmente alla diminuzione della quota contributo.

Perché si possa ragionevolmente dare una tranquillità finanziaria al comune di Napoli,

III LEGISLATURA — COMM. SPECIALE (PROVVED. NAPOLI) — SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1960

occorre a mio avviso che, almeno per i primi cinque anni, venisse mantenuto fermo sia il contributo di 4 miliardi di cui all'articolo 1, sia quello previsto dall'articolo 2, sulla base costante, questo ultimo, di lire 12.260 per abitante.

Tali cifre potrebbero subire delle variazioni più o meno lievi per qualche involontario errore di calcolo, ma resta al principio.

Alla fine di questo periodo di assistenza (1960-1964), in dipendenza dei benefici effetti che deriveranno all'economia napoletana per gli intervenuti negli altri settori economici che saranno previsti dall'articolo 4 e dagli altri interventi di propulsione che dovranno essere previsti in sede di piano economico nazionale, dai sicuri benefici che deriveranno dalla legge di riforma della finanza locale, che solleverà il comune dalle spese di chiara pertinenza statale, si deve presumere che il pareggio del bilancio verrà assicurato senza i mezzi eccezionali previsti per gli anni dal 1960, al 1964, anche in considerazione che, comunque, fino al 1970 il comune di Napoli beneficerà dell'anticipazione dello Stato, delle rate dei prestiti per integrazione bilancio, ammontanti, come abbiamo detto a 9.303 milioni. Il comune, inoltre, avendo il bilancio in pareggio non avrà più bisogno urgente di cassa, come oggi, e non ricorrerà più ai prefinanziamenti e ad altre anticipazioni di cassa, che costano per interessi dallo 8 al 10 per cento.

PRESIDENTE. Lei ritiene che per questi 5 anni si avrà la rigidità del bilancio al pareggio?

NAPOLITANO FRANCESCO. Sì Onorevole Presidente, come ho cercato di dimostrare, se non interverranno fatti nuovi.

Ho voluto pure esaminare, con precisi calcoli, l'eventualità di un consolidamento dei debiti del comune di Napoli, in un unico trentacinquennale oppure cinquantennale, essendo stata tale eventualità affacciata da parecchi colleghi.

Nell'ipotesi di un consolidamento dei debiti in un unico mutuo trentacinquennale si avrebbe la seguente situazione:

Al 1° gennaio 1960, il residuo capitale per mutui concessi dalla Cassa al Comune di Napoli, ammonta a lire 109.087 milioni (di cui milioni 100.356 per bilanci); a dette importo si deve però aggiungere il residuo capitale di mutui contratti con altri Enti che, presumibilmente potrà aggirarsi sui 5.700 milioni.

In complesso in residuo capitale al 1° gennaio 1960, è di milioni 114.787.

Consolidando tale importo in un unico mutuo trentacinquennale con la Cassa depositi e prestiti al tasso del 5,80 per cento, si avrebbe una annualità di 7.550 milioni contro gli 8.253 milioni oggi dovuti, con una differenza quindi di 703 milioni.

Ai fini del presente calcolo non si è tenuto conto dei mutui ad integrazione del bilancio 1959 in quanto per quello già contratto, la questione non si pone andando in ammortamento della stessa data del 1° gennaio 1960, mentre per quello da contrarre l'ammortamento decorrerà presumibilmente dal 1961.

Nell'ipotesi che si volesse consolidare il debito del comune di Napoli in un mutuo cinquantennale anziché trentacinquennale, il beneficio che ne potrebbe derivare all'Amministrazione e sempre a partire dal 1970, sarebbe soltanto di 637 milioni annui contro una durata del prestito maggiore di 15 anni: detta differenza, modesta rispetto ad un complesso di spese oggi ammontano a 40 miliardi, non giustificherebbe una rottura di un indirizzo sin ora seguito dalla Cassa, indirizzo che ovviamente, anche se porta discutibili reali benefici, verrebbe subito invocato da altri Enti.

Semmai il consolidamento di tutti i debiti del comune potrebbe convenire nel 1970...

CAPRARA. Se si diminuisse il tasso di interesse cadrebbero molte preoccupazioni!

NAPOLITANO FRANCESCO. Non esiste un precedente del genere, e non mi sembra necessario per il raggiungimento dello scopo di risanare le finanze comunali.

AVOLIO. Non è necessario diminuire il tasso: è sufficiente che una parte di esso sia pagata dallo Stato!

DI NARDO. Se lo Stato pagasse il 5 per cento, l'onere del comune sarebbe notevolmente alleviato.

NAPOLITANO FRANCESCO. È una ipotesi che anch'io ho sempre vagheggiata, ma non mi sembra opportuno e tanto meno necessario creare dei precedenti del genere se, come ho detto, lo scopo si può raggiungere per altre più idonee strade.

Comunque, io penso che alla fine del 1970 il comune potrà trovarsi in condizione di pagare le annualità. E, questo, un augurio che non è fondato sulla sabiba, ma è una prospettiva che potrà benissimo verificarsi solo che si riuscirà ad avere una sana amministrazione.

LAURO ACHILLE. Non abbiamo mai sperato!

NAPOLITANO FRANCESCO. Non ho fatto allusioni, perché non intendo criticare l'ope-

III LEGISLATURA — COMM. SPECIALE (PROVVED. NAPOLI) — SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1960

rato delle amministrazioni che si sono succedute a Napoli, anche se in alcuni precedenti interventi si è voluto persino criticare l'operato del commissario straordinario, il quale non so che cosa avrebbe dovuto fare per cambiare la situazione, per fare scomparire un disavanzo di 27 miliardi.

Concludo confermando la mia concreta proposta, che sottopongo all'esame degli onorevoli commissari, del relatore e del Governo, riservandomi di presentare alcuni emendamenti in sede di discussione dei singoli articoli.

Per quanto riguarda l'edilizia popolare e scolastica, sono dell'avviso che occorrerà provvedere con altrettanta efficacia, perché sono questi i due problemi strutturali di più ampio interesse e che sono stati fatti presenti con tutta chiarezza, obiettività e serietà dai colleghi che mi hanno proceduto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Biaggi Nullo.

BIAGGI NULLO. Prendendo la parola, premetto che esporrò alcune considerazioni e, le riflessioni a cui mi hanno portato i numerosi ed autorevoli interventi ascoltati in questa Commissione, nonché le relazioni lette e le notizie attinte dalle fonti più svariate.

Posso assicurare che non cercato di penetrare le esigenze e le aspettative della città; e se a queste darò, come è inevitabile, un volto un po' diverso da quello che viene loro normalmente attribuito dai cittadini napoletani, vorrei che fosse fino ad ora chiaro che questo non dipende da cattiva volontà, ma dal modo con cui noi del nord siamo soliti esaminare i problemi economico-sociali.

Concordo con quanti hanno in modo brillante illustrata la funzione svolta dalla città di Napoli come capitale di un regno fiorente, in contrasto con la sua attuale posizione.

Convengo anche sulla necessità che Napoli debba trovare, e venga aiutata a trovare, una sua particolare funzione nella vita economica e sociale del Paese ai nostri giorni.

Con questo non è che voglia esprimere sfiducia sulle possibilità di Napoli nel tempo, tanto meno, sia contrario alla sua rinascita; voglio solamente sottolineare che, a volte, il risveglio e la ripresa di un organismo sono più rapidi e più ampi se passano attraverso una fase di travaglio intenso che, modificando profondamente la sua struttura, la adegua in modo magari violento, ma valido alle esigenze della vita del momento.

Inoltre sono convinto che la nuova fioritura di Napoli dipende in gran parte dai suoi cittadini e non può essere disgiunta dalla

ripresa generale del meridione d'Italia. E da tempo che anche noi del nord auspichiamo la rinascita del Mezzogiorno, perché la riteniamo indispensabile per lo sviluppo generale del Paese e per accelerare l'avvento di un maggiore benessere nelle categorie lavoratrici dello stesso nord.

Nell'attesa che lo sviluppo del sud diventi sempre più evidente e per evitare che in questo periodo la grande città di Napoli subisca ulteriori contraccolpi, sono convinto dell'opportunità di venire incontro alle sue particolari esigenze.

Sono però portato a dosare attentamente questo aiuto per evitare che una euforia, artificialmente prodotta, possa ritardare ulteriormente il risveglio che deve invece procedere da una attiva, costante, a volte faticosa collaborazione fra i privati singoli od organizzati e gli enti pubblici.

Inoltre mi sembra salutare per tutti non impedire che si sviluppino una specie di gara fra le stesse città e zone del Sud, in questa fase di ripresa di tutto il Meridione.

Oserei dire che preferirei varare una legge che già in partenza riconosciamo insufficiente, ma che chiama a raccolta tutte le energie valide e capaci sul piano locale e nazionale per far rinascere la zona di Napoli, piuttosto che dare l'illusione di avere predisposto uno strumento che possa da solo servire a lenire i disagi e dare nuovo impulso alla città.

Sono inoltre convinto che, anche se dovessimo accogliere le più ampie richieste che ci potessero essere avanzate, non faremmo ugualmente l'ultima legge per Napoli, ma una nuova legge che, con le passate e con quelle che si renderanno ancora necessarie, servirà a portare lentamente Napoli ed il meridione verso il suo nuovo equilibrio economico-sociale che sarà però soprattutto opera della consapevole collaborazione e dello sforzo tenace di tutta la sua popolazione.

Condivido in buona parte le conclusioni ed i suggerimenti a cui è giunta la relazione della Commissione Pierra, ma non posso fare a meno di inquadrarla nel tempo in cui fu predisposta.

Può sembrare che siano passati pochi anni dal novembre 1955 ad oggi, e quindi i risultati della relazione siano ancora di piena attualità. Ma se consideriamo, non il succedersi numerico dei giorni, ma l'evoluzione ed il dinamismo che il mondo politico italiano ha documentato in questo periodo, noi possiamo tranquillamente affermare che buona parte di quei suggerimenti sono diventati parte integrante della politica economico-

III LEGISLATURA — COMM. SPECIALE (PROVVED. NAPOLI) — SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1960

sociale del nostro paese e sono soprattutto gli stessi che sono alla base della rinascita non di Napoli solamente, ma di tutto il meridione.

Possiamo dimenticare forse l'espansione delle spese nel campo della pubblica istruzione che sta concretandosi nel piano decennale, le imponenti opere portate a termine in questo periodo dalla Cassa del mezzogiorno e quelle in fase di attuazione, il rinnovo del piano I.N.A.-Casa ed i vari provvedimenti nel campo edilizio, i provvedimenti a favore del turismo, del credito, della viabilità, la legge n. 634 del 1957 a cui segue la n. 623 del 1959?

Possiamo ancora dimenticare il disegno di legge, in discussione al Senato, per « contribuire alla sistemazione dei bilanci comunali e provinciali » e la proposta di legge, in discussione alla Camera, riguardante il piano di costruzione di case per i lavoratori nel settore agricolo?

Non siamo in ritardo con le leggi, siamo piuttosto in ritardo con le opere che queste leggi devono suscitare, soprattutto per la parte che riguarda la privata iniziativa.

Ma anche nell'imputare le responsabilità, dobbiamo andar cauti perché dobbiamo tenere almeno presenti, sia le difficoltà che si devono superare nella fase di rodaggio di qualsiasi iniziativa, sia il tempo necessario per ottenere certi risultati, sia, infine, l'andamento della congiuntura economica sul piano nazionale ed internazionale.

Se è vero che il reddito del meridione si è mantenuto percentualmente ad un livello pressoché invariato dal 1952 al 1958, non dobbiamo dimenticare che le opere maggiori si sono concretate negli ultimi periodi, (alcune sono ancora in corso di costruzione) e che la recessione economica internazionale ha fatto sentire il suo peso anche da noi, bloccando soprattutto i programmi relativi ai nuovi investimenti che sono quelli auspicati per il sud.

Si possono quindi considerare con meno pessimismo i dati riguardanti la situazione del meridione, e si può soprattutto sperare che già nell'anno in corso, la mutata congiuntura economica, unitamente ad una più ampia e razionale utilizzazione delle leggi in vigore, possono portare un benefico impulso al ritmo di sviluppo della zona.

Non posso però non sottolineare che ho notato una certa lentezza nel mondo economico campano, quando ho constatato, ad esempio, che nel meridione sono già state riconosciute tre aree di sviluppo industriale ai sensi della legge n. 634: Taranto, Bari e Brindisi,

mentre Napoli non ha dimostrato analogo dinamismo.

DI NARDO. Di chi è la colpa?

BIAGGI NULLO. Della volontà degli interessati, degli organismi locali. Anche l'articolo 24 della legge n. 634 che prevede contributi sugli interessi per le operazioni di credito industriale localizzate nel Mezzogiorno, effettuate da tutti gli istituti di credito a medio termine a raggio d'azione nazionale e non solamente dai tre istituti specializzati (I.S.V.E.I.MER), I.R.F.I.S. e C.I.S.) non ha avuto pratica applicazione. Così come non hanno ancora dato alcun concreto beneficio al meridione gli investimenti da effettuarsi da parte delle aziende a partecipazione statali (articoli 2 e 3 della legge n. 634) sebbene siano già state definite le iniziative da prendere (Taranto-Gela, impianti per energia atomica).

Se mi è permesso rivolgere una cortese preghiera ai rappresentanti del Governo, vorrei invitarli a illustrare, sia pure brevemente, ma in modo organico e completo, quanto è stato fatto, sia sul piano legislativo che sul piano delle opere, da parte dello Stato e dei privati in questi anni e quali sono i nuovi orientamenti, specie riguardo al piano regionale della Campania. Sarà così più facile delimitare il campo di azione che intendiamo riservare al provvedimento che stiamo esaminando.

E qui non posso dimenticare anche la relazione Di Gregorio. Mi sono reso conto delle difficoltà particolari che incontra l'imposizione fiscale sia diretta che indiretta nella città di Napoli, ma ha pure constatato che qualche margine esiste ancora, come ammette anche la stessa relazione Piero (pagine 104, 106, 117). Mi sono allora domandato quale funzione sociale può esercitare un più valido e moderno sistema di tassazione ed ho convenuto che, a volte, il dover pagare le imposte diventa elemento di sprone, di attivizzazione delle capacità dei singoli e li aiuta ad inserirsi più decisamente nel processo economico produttivo per il vantaggio proprio e della comunità in cui vivono.

Mi sono anche soffermato sulla irregolarità documentate nella relazione, ed auspico che vengano adottati i provvedimenti che si rendessero necessari a carico dei responsabili, perché l'esempio viene dall'alto e non si può permettere che l'irregolarità diventi costume normale di vita.

E qui vorrei riferirmi ad una terza relazione che non sono riuscito ad avere sottomanò, ma di cui voi napoletani dovrete conoscere eventualmente l'esistenza, una rela-

III LEGISLATURA — COMM. SPECIALE (PROVVED. NAPOLI) — SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1960

zione che esamini la situazione napoletana da un punto di vista sociologico-psicologico nonché l'orientamento e la distribuzione delle sue varie classi sociali, elaborata da uomini capaci ed obiettivi.

Sarebbe opportuno avere una relazione del genere proprio per evitare che parlando dei vostri problemi, dimostrassimo di averne una visione limitata, o per lo meno una visione che sia in contrasto con la vostra. Per noi costituisce un elemento importantissimo poter valutare nella sua piena assenza, sia l'entità della vostra classe dirigente — la vostra *élite* — che delle altre classi sociali, scendendo giù giù fino a quegli uomini che, pur vivendo nelle baracche, non possono fare a meno di avere la televisione.

Non dico queste cose con animosità, per parlar male di loro, ma solo perché sono rimasto sinceramente colpito da questa strana particolarità. Mi sembra giusto tentare di sforzarci di capire quali sono i motivi che spingono questa gente a vivere secondo formule assolutamente estranee ad altre città. Ripeto che non intendo con ciò minimamente offendere questo popolo anche perché esso, come ha ricordato l'onorevole Presidente, ha dato modo di farsi apprezzare per la sua intelligenza e la sua vivacità tanto al nord d'Italia che all'estero.

A parte il fatto che chi emigra è sempre qualcuno il quale entro certi limiti (non intendo naturalmente offendere nessuno) si differenzia dagli altri, in particolare i napoletani emigrati all'estero, pur venendosi a trovare in un ambiente nuovo governato da un altro tipo di classe dirigente, in una situazione completamente diversa da quella cui erano abituati, hanno dato e continuano a dar prova di abilità e capacità non comuni.

A questo proposito vorrei anzi dire che uno dei più validi contributi che sia stato dato alla storia d'Italia è stato proprio quello scaturito dalla mescolanza del sangue del nord e del sud. Ed io penso che l'Italia di domani sarà costituita da quegli uomini nuovi nati appunto dall'unione tra il nord ed il sud, uomini che racchiuderanno in loro la tenacia e la forza del nord e l'acuta intelligenza del sud.

MAGLIETTA. Onorevole Biaggi ella ci sta prospettando in questo modo... un problema matrimoniale che non mi sembra rientri nell'argomento. Oltre tutto non spetterebbe a noi risolverlo!...

BIAGGI NULLO. Ed ora vorrei effettuare un rapido esame dei diversi provvedimenti in discussione.

Il disegno di legge governativo, considerando evidentemente come nota ed in atto la più ampia politica di sviluppo economico del Meridione, si limita giustamente a prendere in esame i problemi della città di Napoli e formula delle proposte che mirano: ad alleviare le condizioni finanziarie del comune e ad assicurare al bilancio una maggiore efficienza, a porre dei limiti all'espansione del personale comunale, ed incidentalmente, a creare nuove fonti di lavoro attraverso l'esecuzione di un programma straordinario di opere pubbliche a totale carico dello Stato.

Dirò subito che il provvedimento mi sembra ben centrato perché enuclea i problemi di Napoli da quelli più vasti che sono collegati con una zona territoriale più ampia e toccano l'intera politica economica che il Governo da anni persegue.

Limitando le mie osservazioni alle finalità che il disegno di legge si prefigge non posso tacere che mi sembra ispirato ad un senso di notevole ottimismo riguardo alle possibilità di una rapida ripresa della città, sia quando prevede contributi annui scalabili con un ritmo tanto accentuato, sia quando non si accolla totalmente, per un decennio, le quote di ammortamento dei mutui contratti dal comune, ma si limita a fornire delle anticipazioni che, a partire dal 1970, riprenderanno a pesare sul bilancio comunale.

Vorrei pertanto che il Governo esaminasse con particolare ponderazione le possibilità di incrementare, a breve scadenza (parliamo del prossimo quinquennio o decennio), le entrate comunali, ed eventualmente adeguasse a queste nuove previsioni il suo intervento.

Convengo inoltre sulla opportunità di non permettere nuove assunzioni di personale in questo periodo, ma mi sembrerebbe opportuno provvedere alla sistemazione organica di quanti, a qualsiasi titolo, si trovano oggi alle dipendenze comunali.

Passando alla proposta di legge Caprara devo subito rilevare che anch'essa intende limitare la sua efficacia ai problemi stretti dell'amministrazione comunale e cioè: « al risanamento economico, al potenziamento delle capacità e dei mezzi finanziari a disposizione del comune, all'espansione ed all'ammioderamento dei servizi municipali, ed infine, al decentramento amministrativo nell'ambito dello stesso comune ».

Volendomi attenere ancora al testo della relazione Caprara dirò: « la nostra proposta si riferisce innanzi tutto al municipio napoletano, le altre questioni, le altre fonda-

mentali esigenze essendo inquadrato nella generale battaglia per la rinascita del Mezzogiorno rinnovato nelle sue fabbriche e nelle sue campagne in grado di dare lavoro a tutti i suoi figli ».

Notiamo subito che se un certo accordo si può trovare nel definire i limiti da dare a questa legge, ci troveremo invece sui piani completamente diversi quando dovessimo discutere dei metodi da usare per attuare la rinascita del Mezzogiorno. Infatti sempre nella relazione Caprara leggiamo che: « una tale linea di politica innovatrice debba essere portata innanzi con uno slancio vigoroso di lotte operaie, popolari e democratiche ».

Noi alle lotte preferiamo le discussioni, anche se animate, e le decisioni prese dagli organi competenti e responsabili, perché riconosciamo che solo nell'ordine si progredisce con più rapidità e sicurezza.

Constatato però che, per quanto ci interessa contingentemente, anche la proposta Caprara intende affrontare i problemi amministrativi e finanziari della città di Napoli, soffermiamoci a considerare il suo meccanismo.

La proposta si preoccupa di sanare la situazione debitoria e, mentre da un lato esonera quasi totalmente Napoli non solo dai suoi impegni attuali, ma anche da quelli che potrebbero concretarsi nel prossimo decennio, dall'altro lato addossa al Governo un onere molto imponente che difficilmente può essere sopportato, tenendo conto degli impegni già presi per le più vaste iniziative che riguardano, non solo la rinascita del Mezzogiorno, ma dell'intero paese.

Inoltre la proposta, anticipando ed ampliando notevolmente il disegno di legge governativo riguardante « la sistemazione dei bilanci comunali e provinciali », attualmente all'esame del Senato, propone di passare a carico dello Stato delle spese che fino ad ora sono sempre state sostenute dai comuni, ed inoltre propone di evolvere totalmente o parzialmente a favore del comune di Napoli alcune entrate che fino ad ora sono state di competenza statale.

In questo modo sopravvanzeremmo la legge generale oggi in discussione e riuscirebbe certo difficile opporsi ad analoghe richieste avanzate da altre città che si trovano in condizioni non migliori di Napoli.

La proposta prende poi in considerazione alcuni problemi particolari (municipalizzazione latte, gas, farmacie, sistemazione nettezza urbana con istituzione di uno stabilimento, sistemazione azienda tranviaria e rior-

ganizzazione Ente Volturmo), che a mio modo di vedere possono essere meglio risolti in sede amministrativa, da parte cioè degli organi che in modo più completo e con più competenza possono esaminarli e predisporre anche i piani finanziari per la loro soluzione.

Infine propone il decentramento amministrativo nell'ambito dello stesso comune di Napoli sostenendo la istituzione di consigli circoscrizionali.

Vengono cioè profondamente modificati i principi su cui si basa il nostro sistema amministrativo e vengono sollevati problemi costituzionali che certamente non ci potrebbero trovare d'accordo e soprattutto non potrebbero favorire una rapida approvazione del provvedimento sottoposto al nostro esame.

Se sarà possibile mantenere l'accordo sull'obiettivo principale da raggiungere e se questo obiettivo lo inquadriamo tenendo presenti le disposizioni di legge in vigore ed in fase di approvazione ed inoltre non dimenticheremo le possibilità concrete del nostro bilancio nazionale, penso che potrà forse essere possibile trovare delle soluzioni accettabili da parte di tutti.

La proposta di legge dell'onorevole Lauro, oltre a chiedere un ancor più imponente sforzo finanziario al bilancio statale, si propone degli obiettivi molto più vasti, che superano le strette esigenze del bilancio comunale, per prospettare la soluzione dei problemi economici della zona, apportando modifiche sostanziali a parecchi provvedimenti già in atto per favorire lo sviluppo generale del Meridione.

Come si legge nella relazione, l'onorevole Lauro si propone di: 1° consolidare i debiti e garantire il pagamento; 2° fissare per un periodo di dieci anni un generoso contributo dello Stato ad integrazione del bilancio ed alla realizzazione di opere straordinarie specie nel campo della scuola e dell'edilizia popolare; 3° preparare le condizioni economiche e sociali affinché al termine di dieci anni, Napoli si trovi ad un tal punto di ripresa da potersi realmente ritenere raggiunto lo scopo della sua autosufficienza amministrativa.

Come ho detto all'inizio del mio intervento, la ripresa di Napoli, a mio modo di vedere, è collegata alla rinascita del Mezzogiorno e deve essere attuata anche con il concorso e lo sforzo dei suoi cittadini.

Il problema fondamentale dello sviluppo di una qualsiasi zona depressa consiste nel fare partecipare le popolazioni allo sforzo di rinascita, e non si deve mai far credere che il benessere possa essere elargito in forma che potrei chiamare paternalistica. Napoli nel Me-

III LEGISLATURA — COMM. SPECIALE (PROVVED. NAPOLI) — SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1960

ridione si trova per parecchi motivi (ubicazione, passato, popolazione, capitali, agricoltura, sede di istituti di credito, porto, ecc.) in condizioni già di favore, a parità di legislazione, nei confronti di altre zone.

Anche il lievissimo aumento percentuale del reddito di Napoli dal 1952 al 1958 (0,02 per cento) rispetto alla media generale del sud, documenta questa situazione.

Non si tratta quindi di dare più ampie provvidenze, quanto di stimolare sempre più la popolazione di Napoli in tutti i suoi ceti a fare tesoro dei provvedimenti già in atto ed a entrare in una nobile gara non solo con il nord, ma anche con il sud per mantenere alta ed indiscussa nel tempo la sua supremazia. Questo è il mio augurio più sincero; che il Governo contribuisca ad alleviare i pesi amministrativi di questa grande metropoli, ma sia poi tutta la cittadinanza che si muova in un anelito di rinnovamento e di rinascita per ritrovare un nuovo equilibrio che valga a consolidare nel tempo la sua posizione di guida del Mezzogiorno.

COGGIOLA. Signor Presidente, limiterò il mio intervento ad una semplice richiesta. Giustamente sono state richiamate, per poter svolgere questa discussione, le relazioni Pierro e Di Gregorio, e i bilanci del comune di Napoli. Io ritengo (e questa è in sostanza la mia richiesta) che sia opportuno avere anche la relazione ministeriale con la quale si è richiesto lo scioglimento del consiglio comunale di Napoli, in quanto in essa sono contenute delle gravi affermazioni. Di queste affermazioni quali sono vere e quali false? Non comprendo perché essa sia stata completamente ignorata nel disegno di legge governativo.

È stato detto, non so con quale fondamento, che se ciò è stato compiuto a Napoli si fosse verificato a seguito di un'amministrazione rossa, le conseguenze sarebbero state ben diverse.

In sostanza io rivolgo un invito al Governo perché, quando crede opportuno, voglia dirci se quelle accuse sono state confermate; quali sono i risultati veri di quella istruttoria ed infine quale sia stato e quale sia per essere il comportamento del Governo in merito a quelle denunce.

PRESIDENTE. L'onorevole Lauro ha chiesto la parola e poiché tra i presenti egli è stata l'unico nei confronti del quale sono state sollevate questioni personali relativamente all'amministrazione della città di Napoli, ritengo, anche a norma del regolamento, che abbia il diritto di replicare.

LAURO ACHILLE. Ho il diritto di difendere l'amministrazione che ho avuto l'onore di presiedere, ma, poiché, non si tratta, in sostanza, di accuse personali, desidererei intervenire alla fine della discussione, ossia prima della chiusura ma dopo che tutti gli altri colleghi saranno intervenuti.

PRESIDENTE. Poiché mancano altri iscritti a parlare per questa sera, dovrei ritenere chiusa la seduta.

CAPRARA. Arrivati a questo punto, vorrei far presente l'opportunità di stabilire, attraverso uno scambio di idee, una specie di calendario per i nostri lavori futuri, anche perché noi dobbiamo regolare la nostra posizione in relazione alle decisioni che a questo riguardo prenderà la Commissione.

Per quanto ci riguarda, noi abbiamo avanzato la richiesta che nella nostra Commissione vengano i Ministri competenti per riferirci sulla situazione napoletana.

PRESIDENTE. Mi voglia scusare, onorevole Caprara, se mi permetto interromperla. Io ho studiato una lettera da indirizzare ai Ministri competenti e nella quale ho dato loro notizia delle varie questioni sollevate nel corso di questa nostra discussione. Ho ritenuto opportuno preavvisarli perché anche io ritengo necessaria la loro partecipazione a questa discussione. In questo modo li ho voluti porre in condizione di preparare i loro interventi.

SPASARI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Posso assicurare che il Ministro dei lavori pubblici interverrà certamente a questa discussione.

PREZIOSI COSTANTINO. Preferirei che i Ministri interessati intervenissero prima della chiusura della discussione generale.

CAPRARA. Si tratterà, evidentemente, di vedere che cosa noi chiediamo ai Ministri. Perché, per quel che ci riguarda, noi chiediamo non soltanto quella elencazione, cui ha fatto cenno l'onorevole Biaggi Nullo, e sulla quale concordiamo, ma di dirci che cosa si è fatto a Napoli in questi anni e quali saranno le linee degli impegni futuri che il Governo intende assumersi. Soltanto così noi potremo in seguito operare una determinata scelta nel nostro indirizzo; in caso contrario, saremo costretti a chiedere una modificazione, una correzione ed un ampliamento della nostra posizione.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, nella giornata di oggi ho avuto un incontro con i Ministri Tambroni, Ferrari Aggradi e Medici. Era assente l'onorevole Togni, per im-

III LEGISLATURA — COMM. SPECIALE (PROVVED. NAPOLI) — SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1960

pegni, ma è qui presente l'onorevole Spasari che potrà riferire.

Durante il colloquio una particolare preghiera mi è stata rivolta dall'onorevole Tambroni, che ha espresso il desiderio di essere lasciato libero da qualsiasi altro impegno a causa del fatto che in questo periodo egli è molto impegnato per la presentazione del bilancio dello Stato.

L'onorevole Tambroni mi ha assicurato che al termine di questa fatica, sarà a nostra disposizione.

Vorrei pregare gli onorevoli colleghi però di intervenire nella discussione in modo da dare così la possibilità ai Ministri di avere materiale su cui rispondere.

CAPRARA. Vorrei proporre di sentire, oltre ai Ministri competenti, il Commissario straordinario al comune che dovrebbe riferirci sulla situazione attuale (per esempio, sul problema della centrale del latte, dell'acquedotto, e dell'Ente autonomo Volturmo). Inoltre vorrei proporre un'altra cosa. Io ho inviato una lettera al nostro Presidente nella quale ho sollevato e chiesto una precisazione governativa in merito alla data delle elezioni. Se mi è consentito, vorrei insistere sulla opportunità che il Governo faccia presente, in questa sede, anche i suoi orientamenti per quanto riguarda le elezioni, perché, in questa materia, le notizie di stampa sono piuttosto confuse e noi riteniamo che la prima cosa indispensabile sia quella di avere la garanzia che noi proponiamo dei provvedimenti che il consiglio comunale sarà chiamato ad attuare.

AVOLIO. Concordo sulla necessità testé espressa dall'onorevole Caprara a che il Governo risponda a queste nostre richieste ed in particolare si pronunci sul problema delle elezioni.

Circa il punto relativo alla chiusura della discussione generale, è bene che ci mettiamo d'accordo, per poter poi procedere nell'altra fase dei nostri lavori, cioè quella di ascoltare i Ministri competenti.

Infine, mi permetto di attirare l'attenzione di tutti sulla necessità di nominare un Comitato ristretto con il precipuo compito di coordinare le varie esigenze avanzate e di redigere magari un testo *ex novo*, indipendentemente dai tre provvedimenti attualmente al nostro esame.

ANGRISANI. Sono dello stesso avviso del collega Avolio perché altrimenti ci troveremo di fronte ad una vera e propria selva di emendamenti. È opportuno nominare un Comitato ristretto, composto dei rappresentanti dei vari gruppi, perché formuli un testo concordato nei limiti essenziali, necessari e concreti per poter andare avanti nei nostri lavori.

PRESIDENTE. Per concludere, onorevoli colleghi, vorrei proporre, ai fini di fare delle sedute più lunghe e quindi più proficue, di riunirci per la prossima seduta in mattinata di venerdì 9 febbraio, alle ore 9.

COVELLI. Signor Presidente, vorrei farle presente che noi siamo impegnati nei giorni 6, 7 ed 8 febbraio in quanto ci sarà una riunione di partito che ha la sua importanza, sicché ci sarà impossibile essere presenti alla seduta del 9 febbraio, tanto più che comincerebbe alle ore 9.

PRESIDENTE. Allora si può stabilire — anche se mi dispiace personalmente di dover rinunciare alla convocazione per il mattino — di riunirci per le ore 17 del giorno 9 febbraio. Se non vi sono obiezioni, così può rimanere stabilito.

(Così rimane stabilito).

La seduta termina alle 19,10.

IL DIRETTORE
DELL'UFFICIO COMMISSIONI PARLAMENTARI
Dott. FRANCESCO COSENTINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI